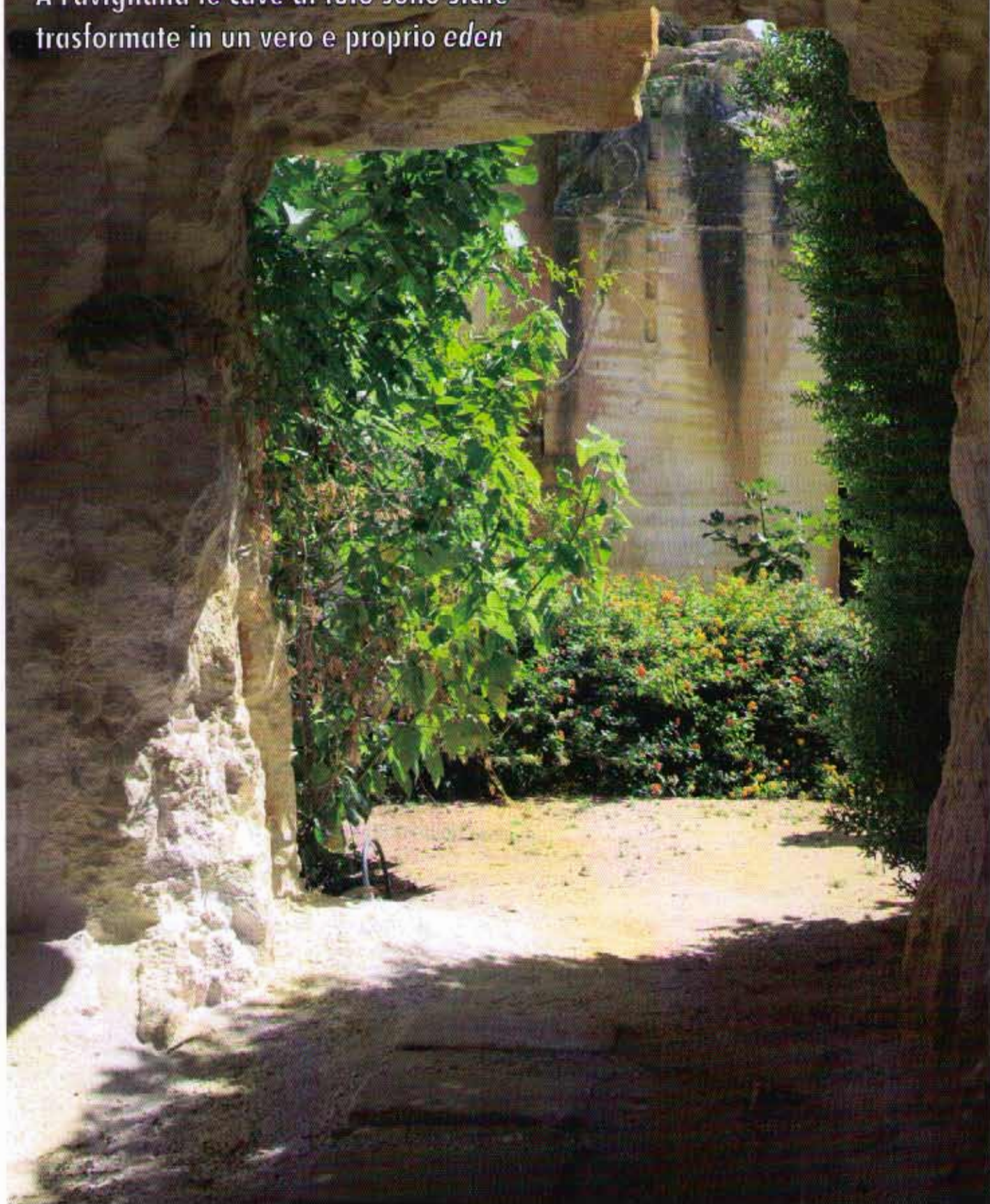


ITINERARI

TESTO DI GIORGIO FRATANTONIO - FOTO DI GUIDO CICERO

IL GIARDINO DELL'IMPOSSIBILE

A Favignana le cave di tufo sono state trasformate in un vero e proprio *eden*

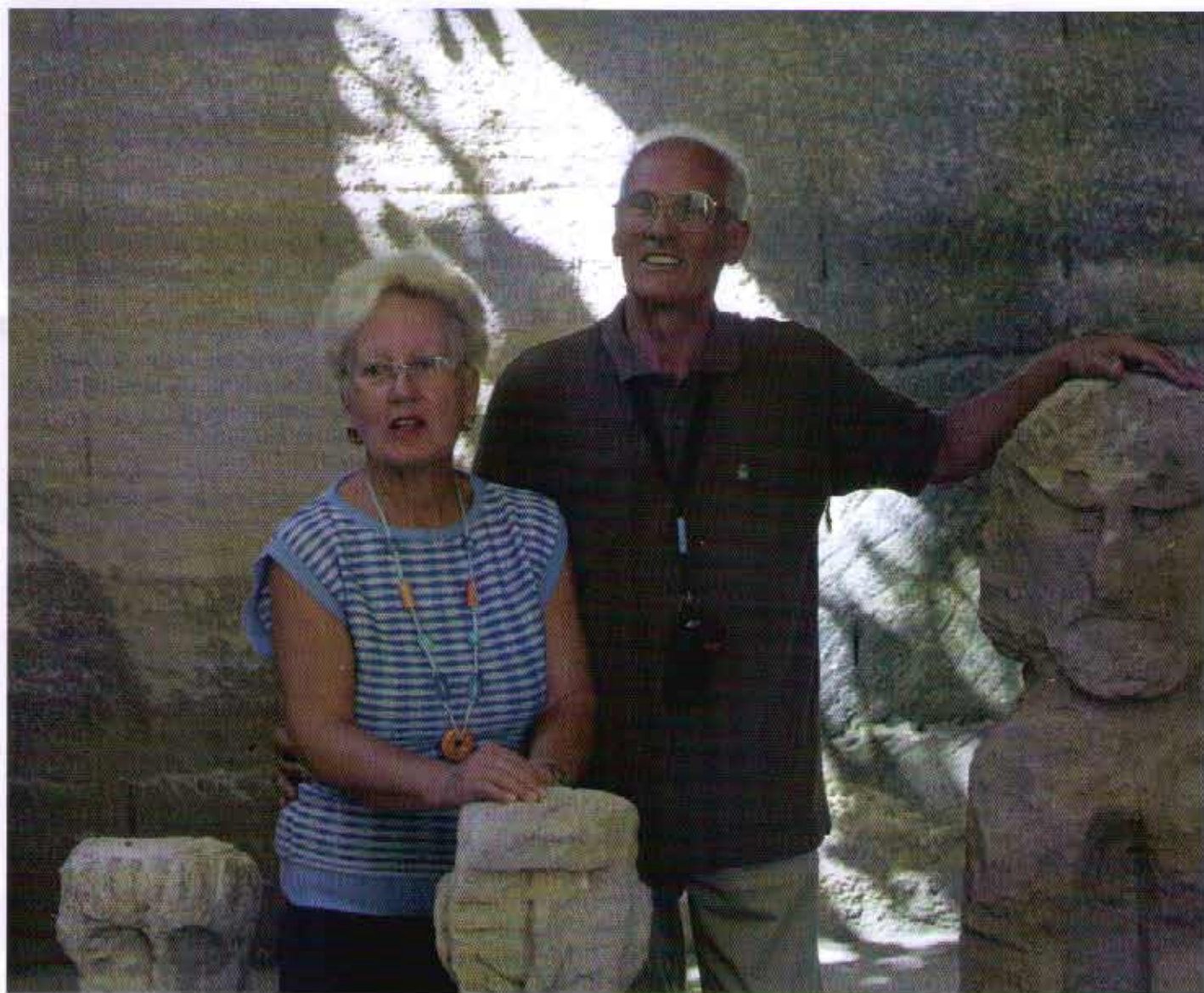


È una storia affascinante quella che voglio raccontarvi, una storia fatta di caparbia, di passione, di tenacia, di amore per la propria terra.

È la storia di una donna amante della natura che ha saputo trasformare nell'arco di un trentennio delle cave di tufo dismesse - ricadenti nella sua proprietà nell'isola di Favignana, la più grande delle isole dell'arcipelago delle Egadi - in un giardino che lei stessa ha voluto denominare "il giardino dell'impossibile". La scoperta di questo eden è avvenuta durante una mia permanenza nell'isola. A fare da guida, è stata l'artefice di questo miracolo della natura, la signora Gabriella Campo, accompagnata dal marito, felice di partecipare al trasporto emotivo della moglie. La visita è iniziata dal giardino acquatico, ben visibile dall'alto di un terrazzamento, da dove am-

maliane risplendeva, in un laghetto artificiale, una miriade di piante acquatiche tropicali.

Il percorso, che ha portato me ed il fotografo Guido Cicero, verso il basso era ben disegnato e reso agevole da ponticelli in legno, da gradini, di cui alcuni appositamente realizzati ed altri utilizzati anticamente dai "pirriaturi" (operai della pietra), come ha ricordato la signora Gabriella, precisando: "quando sono arrivata qui, queste cave, dismesse già dagli anni cinquanta, erano diventate delle discariche, con pazienza e con tanti sacrifici economici, siamo riusciti io e mio marito, coadiuvati da valenti operai, a svuotarle, riportando alla luce quanto era rimasto del faticoso lavoro generazionale dei pirriaturi, che con le loro "estrazioni" hanno dato forma alla pietra (torri, ambienti ipogei atti al ricovero, ponti, etc.). Da tempo immemorabile i "cantuna" di Favignana, possenti blocchi di tufo, sono serviti alla





costruzione di palazzi e paesi interi del versante occidentale della Sicilia." Il nostro percorso è continuato all'insegna dell'avvincente racconto della nostra guida, felice di mostrarci la sua più recente creatura, l'angolo degli Hibiscus Syriacus e di additarci le innumerevoli varietà di piante coltivate (sono oltre duecento specie). E veniamo al perché di tale miracolo: Favignana è un'isola prevalentemente brulla e arida, battuta dai vari venti, dove è dunque estremamente difficile che arbusti e piante possano attecchire, crescere e resistere.

Eppure all'interno di queste provvidenziali cavità, la cui altezza supera alle volte i quindici metri, si crea un microclima adatto a preservare quanto si riesce a piantare. La nostra attenzione non è rivolta solo all'aspet-

to della flora. Arrivati alla base di tali profondità, sia io che il fotografo Guido Cicero siamo stati affascinati dalle spettacolari combinazioni di pietra e di verde, che formavano originali decorazioni architettoniche e suggestivi scenari. Ogni angolazione era buona per essere fotografata.

E lei, sempre lei, la protagonista, la signora Gabriella, ci suggeriva le postazioni migliori, contenta di poterci segnalare angoli che magari ci sfuggivano, anche il marito, l'ingegnere Antonino Campo era partecipe, magari simulando come i pirriaturi si aggrappavano alle incavature della roccia, utilizzate come pioli di scoscese scale.

Purtroppo il tempo a nostra disposizione non era molto, era giunto il momento di andare via, ma lei continuava a raccontare





e a farci vedere come aveva sistemato l'angolo delle felci, come aveva organizzato la raccolta degli antichi strumenti degli scavatori e come aveva personalizzato la grotta dedicata a Rosario Santamaria detto "zzu Saru" artista naif dell'isola. Rievocando la visita di Osvaldo Bevilacqua, che aveva voluto girare lì un servizio per il suo "Sereni Variabile", riferiva pure di testimonianze che i numerosi visitatori avevano voluto lasciare in un registro da lei gelosamente custodito e consultato periodicamente.

Anche noi siamo riusciti ad immortalare la nostra visita, ricambiando con il nostro ricordo l'emozione donataci dal trasporto di questa donna, consapevole di avere strappato un miracolo alla natura. □

